

Cultura

PAVIA

Sguardo rapito e fiducioso di giovane donna. Il bel viso rivolto al cielo. Un sorriso appena accennato ma destinato ad allargarsi. Chi potrebbe comunicare meglio cosa significa sperare? A noi, che di sperare abbiamo così bisogno? Dunque è lei, la speranza, una delle 95 statue di marmo scolpite nell'Arca di Sant'Agostino in San Pietro in Ciel d'Oro, ad essere la protagonista della prima edizione del progetto "L'Arca delle virtù" per la promozione della cultura del santo in città, che sarà presentato domani alle 15 al palazzo del Broletto di Pavia con una serie di appuntamenti che poi si spostano alle 21 nella basilica; progetto espressamente voluto dal rettore dell'università di Pavia, il professore Fabio Rugge, e realizzato in collaborazione con la Scuola universitaria di studi superiori (Iuss), il Comune e la Villanova university della Pennsylvania (Stati Uniti).

Rettore, come le è venuta l'idea?

«Semplicemente mi risultava ormai impossibile contemplare la bellezza sfiorante dell'Arca, avvertirne la spiritualità, senza tentare di mettere in piedi un'iniziativa per condividere con il maggior numero di persone le emozioni che trasmette. Penso inoltre che essa sia un tratto distintivo dell'identità di Pavia. Mi pareva importante valorizzarla».

A cominciare dalla rappresentazione delle virtù.

«Sì, perché è come se quel monumento, seppur realizzato secoli fa, contenesse in sé un programma etico per il presente. L'Arca e le sue virtù ci invitano a riflettere su molte cose: su cosa voglia dire, ad esempio, "castità" oggi, oppure "mansuetudine", in una società in cui l'aggettivo

IL CONVEGNO

La speranza, Pavia s'interroga sulle virtù di Sant'Agostino

Il rettore Rugge: «C'è un capolavoro che determina parte dell'identità della città»
Insieme lo Iuss, il Comune e la Villanova university della Pennsylvania



L'Arca di Sant'Agostino

"mansuetudo" non viene considerato affatto un complimento. È un'esortazione, insomma, a farsi tante domande su ciò che diamo per scontato e non dovremmo».

Ma perché dare il via ai lavori con un approfondimento sulla speranza? Volendo, c'erano la carità, la fede, la prudenza, la giustizia: virtù altrettanto nobili.

Gli incontri al Broletto e in basilica

Il progetto "L'Arca delle virtù: da Agostino al XXI secolo", la cui prima edizione è sul tema della speranza, viene inaugurato domani. Si comincia alle 15 in aula del Camino al palazzo del Broletto, nella sede dello Iuss, con i saluti delle autorità ed un'introduzione a cura del professore Salvatore Veca. Alle 15.30 intervengono Allan Fitzgerald della Villanova University in "The virtue of hope in a complex world: Augustine's engagement with the donatists" e Michael Lamb di Oxford in "Between presumption and despair: Augustine's hope for the Commonwealth"; modera Luca Vanzago. Alle 17 la psicologa Silvia Vegetti Finzi tiene una lezione sull'educazione alla virtù e Mario Melazzini, direttore dell'Agenzia italiana del farmaco, su "La speranza: una questione di sguardo" modera il rettore Fabio Rugge. Alle iniziative pomeridiane partecipa con una piccola esposizione fotografica anche la Ong "Sos i villaggi dei bambini". Alle 21 ci si trasferisce nella basilica di San Pietro in Ciel d'Oro con lo storico dell'arte Philippe Daverio che illustra "L'arca di Agostino e la speranza", seguito da un'esibizione musicale a cura dell'organista Maria Cecilia Farina e del coro Schola Gregoriana Sancti Augustini. Si conclude con Beppe Severgnini, scrittore ed editorialista de Il Corriere della sera e The New York Times, che parla sul tema "Ogni cosa ha una fessura e la luce entra di lì: breve lezione contro il pessimismo".

«La speranza è bella, sprigiona qualcosa di benefico e, soprattutto, ne abbiamo bisogno. Non è, tuttavia, un generico buon sentimento della vita; non è l'ottimismo. Essa è

una virtù e, in quanto tale, comporta la forza e il sacrificio di essere coltivata, oltre il dubbio, la delusione, la smentita. Va temperata con la ragionevolezza e la pazienza.

L'abbiamo dimenticata e, nonostante questo, non ci ha voltato le spalle. Anzi, è diventata, senza che ce ne accorgessimo, una necessità per il futuro del genere umano: serve robusta capacità di speranza, non spensierato ottimismo. La differenza è essenziale».

Riguardo all'università che ha, in un certo senso, il compito di mettere a disposizione gli strumenti adeguati per costruire un futuro: crede che oggi riesca a dare speranza ai giovani?

«Di sicuro produce l'infrastruttura che la rende possibile. Mi spiego: la speranza è senza dubbio un fatto individuale, ma è comunque la comunità che deve provvedere ad un contesto che permetta alle persone di coltivarla come virtù. Trasmettere conoscenza agli studenti significa dar loro ragione di speranza, l'occasione di realizzare il proprio sogno professionale, di migliorare le proprie prospettive occupazionali ed economiche».

La cultura e l'arte in generale come possono contribuire?

«È una domanda difficile. Io non sono un sostenitore né della cultura né dell'arte programmatiche, costruite apposta per raggiungere un fine, preferibilmente positivo. Ritengo invece che possano essere positive, sì, però anche negative, che siano in grado di produrre sia speranza sia disperazione. Non assegnerei loro un compito in un senso o nell'altro, in particolare all'arte. Eppure non mi fraintenda: so per certo che chi è in cerca di speranza può trovare conforto in esse. A mo' di prova, basta guardare la statua in questione dell'Arca: piccola rispetto all'intera maestosa struttura, ma grande nel proprio significato e nella propria forza interiore».

Gaia Curci